

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 93 (46-337)

Città del Vaticano

domenica 21 aprile 2013

L'accordo sulla normalizzazione dei rapporti apre le porte all'adesione all'Ue

Serbia e Kosovo scommettono sul futuro

BRUXELLES, 20. Attraverso la mediazione dell'Ue, Belgrado e Pristina hanno raggiunto ieri sera a Bruxelles un fondamentale accordo per la gestione della zona nord del Kosovo. Un'idea che da sola rappresenta non solo una svolta nelle difficili relazioni fra serbi e kosovari, ma anche un passo, forse decisivo, verso l'adesione all'Unione europea.

Dopo sei mesi di estenuanti maratone negoziali, il premier kosovaro, Hashim Thaçi, e il capo del Governo serbo, Ivica Dačić, al decimo round dei colloqui a Bruxelles, hanno siglato il testo messo sul ta-

volo dall'Alto rappresentante per la Politica Estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, che incassa così il suo primo successo come capo della diplomazia europea.

Al centro dell'accordo, suddiviso in quindici punti, c'è la nascita di

un'associazione-comunità dei comuni a maggioranza serba in Kosovo.

Questo nuovo ente locale avrà una forte autonomia, dalla polizia all'amministrazione della giustizia, ma nell'ambito delle strutture di sicurezza serba sarà offerto un posto nelle strutture equivalenti kosovare. È prevista la figura di un capo della polizia regionale per le quattro municipalità del nord del Kosovo a maggioranza serba (Mitrovica Nord, Zvečan, Zubin Potok e Leposavić), che sarà un serbo-kosovaro nominato dal ministro dell'Interno da una lista fornita dall'associazione dei comuni serbi.

La composizione della polizia rifletterà la composizione etnica della popolazione. Le autorità giudiziarie saranno invece integrate e la Corte di appello di Pristina creerà un gruppo composto da una maggioranza di giudici serbo-kosovari, che si occuperà di tutti i comuni a maggioranza serba. È prevista una divisione permanente di questa Corte d'appello a Mitrovica Nord. Riguardo al voto, sarà organizzato nei comuni del nord entro l'anno, con la mediazione dell'Osce e in accordo con la legge del Kosovo.

La polizia lo cattura e per Boston termina un incubo

Finisce la maratona del secondo attentatore



Agenti dell'Fbi a Boston dopo la cattura del terrorista (Reuters)

BOSTON, 20. Per Boston, e per gli Stati Uniti, è il giorno del riscatto. Dopo una gigantesca caccia all'uomo, la polizia ha catturato Dzhakhar Tsarnaev, il diciannovenne ceceo sospettato di essere l'autore dell'attentato, lunedì scorso, alla maratona, insieme al fratello Tamerlan, 26 anni, ucciso dalla polizia in uno scontro a fuoco. Il giovane, ferito in modo grave al collo e a una gamba, è stato portato via in ambulanza ammanettato.

La città ha festeggiato: i cittadini, scesi in piazza, hanno tenuto a ricordare che nell'ora del dolore e della tragedia la gente di Boston non si è lasciata né intimidire, né scoraggiare. Ma, di fronte a tutto quello che è accaduto, rimangono importanti interrogativi. Lo stesso presidente statunitense, Barack Obama, nel commentare la cattura del secondo attentatore, ha sottolineato questo aspetto dichiarando: «Si chiude un capitolo importante, ma mancano ancora tante risposte». Risposte, anzitutto, alla domanda di fondo, ovvero al perché di una follia omicida che arriva a colpire un avvenimento dall'esemplare valore umano e sportivo, come quello rappresentato dalla maratona. Intanto, Obama e il presidente russo, Vladimir Putin, hanno

avuto un colloquio telefonico durante il quale, in riferimento all'attentato di Boston compiuto da due cececi, hanno ribadito il comune impegno nella lotta al terrorismo.

Dolore del Papa per le vittime dell'esplosione in Texas

WASHINGTON, 20. Mentre si cercano i circa sessanta dispersi in seguito all'esplosione di una fabbrica di fertilizzanti in Texas (avvenuta mercoledì e che ha causato dodici morti) Papa Francesco ha voluto ribadire la propria vicinanza ai familiari delle vittime della sciagura con un telegramma - a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato - inviato a monsignor Joe Steve Vasquez, vescovo di Austin. Il Pontefice formula le condoglianze alle autorità civili e alle famiglie delle vittime, e implora la consolazione e la pace di Dio anche su tutti coloro che sono impegnati nell'opera di soccorso. In un tweet il Papa, giovedì, aveva chiesto ai suoi followers di unirsi a lui nella preghiera per le vittime della sciagura.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 20 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Przemysł (Polonia) il Reverendo Stanisław Jamrozek, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Direttore spirituale presso il Seminario Maggiore, assegnandogli la sede titolare di Chelm.

Il Santo Padre ha nominato Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana il Reverendo Monsignore Alejandro W. Bunge, finora Vicario Giudiziale del Tribunale Interdiocesano Bonarense (Argentina).



Le prime consultazioni dal ritiro statunitense nel 2011

Le provinciali in Iraq nel timore di violenze

BAGHDAD, 20. Al termine di una campagna elettorale segnata dalle violenze è giunto il giorno delle elezioni provinciali. Si sono aperti questa mattina i seggi, nel timore di una recrudescenza degli attacchi. Le urne chiuderanno alle ore 18. Circa 13,5 milioni di elettori sono chiamati a scegliere tra gli 8,302 candidati, tra cui 2.205 donne, i 477 eletti che siederanno nei nuovi consigli. Sul voto, dunque, pesa l'incognita sicurezza.

Si tratta delle prime consultazioni nel Paese dopo il ritiro dei soldati statunitensi, completato alla fine del 2011. Le autorità competenti hanno deciso un robusto dispiegamento di uomini e mezzi per tentare di scongiurare eventuali episodi di violenza. Per timore di attentati, è stato deciso di rinviare il voto nelle province di Ninive e Anbar, entrambe a maggioranza sunnita. Il voto non è invece previsto nelle tre province della re-

gione autonoma del Kurdistan e in quella di Kirkuk. Il sistema prevede che le assemblee provinciali designino il governatore, a sua volta chiamato a condurre a buon fine i diversi progetti di ricostruzione, oltre ad amministrare, anche finanziariamente, la provincia di competenza.

Le provinciali rappresentano un test importante per il primo ministro, lo scita Nouri Al Maliki, che attende il responso delle urne per capire quali siano effettivamente le sue possibilità di ottenere un terzo mandato consecutivo in vista delle elezioni generali del prossimo anno. Ma sul suo futuro politico pesa un serrato braccio di ferro: una nuova legge, approvata lo scorso gennaio, gli impedisce di correre per ottenere, per la terza volta, la carica di premier, malgrado i deputati del suo schieramento sostengano che la norma sia incostituzionale. E promettono aspra battaglia. A ciò s'aggiunge il fatto che nei mesi scorsi, in alcune province del Paese, si sono susseguite manifestazioni di protesta organizzate dai sunniti contro le politiche del Governo di Baghdad. Le proteste riguardano, tra l'altro, la legge contro il terrorismo che verrebbe usata, a detta dei dimostranti, per penalizzare i sunniti.

Ieri, intanto, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Navi Pillay, ha condannato la recente esecuzione di ventuno persone in Iraq, dicendosi, in una dichiarazione diffusa a Ginevra, sconvolto dalle informazioni riguardo all'annuncio del ministero della Giustizia iracheno su altre 150 esecuzioni che avranno luogo nel Paese «nei prossimi giorni».

Sostenuto da Pd, Pdl, Scelta civica e Lega nord

Accordo sulla rielezione di Giorgio Napolitano

Il decreto approvato dall'Assemblea nazionale

Esteso in Mali lo stato d'emergenza

BAMAKO, 20. Il Parlamento del Mali ha esteso lo stato di emergenza nazionale fino al prossimo 6 giugno. Lo riporta radio Mali, spiegando che l'Assemblea nazionale ha approvato il disegno di legge per l'estensione. A gennaio il presidente ad interim Dioncounda Traoré ha dichiarato lo stato di emergenza in concomitanza con l'intervento militare francese contro i ribelli islamici nel nord del Paese.

L'estensione dello stato di emergenza giunge nonostante i ribelli jihadisti che fino a poco tempo fa, prima dell'intervento delle forze francesi nel Paese, controllavano il nord del Mali avrebbero lasciato l'area per ripariane nei Paesi confinanti, in particolare in Algeria. Intanto, il 7 luglio sono state fissate le elezioni presidenziali, mentre alla fine del mese sono previste le legislative in base all'accordo raggiunto dopo il rovesciamento del Governo di Bamako con un colpo di Stato militare un anno fa.

E una riunione internazionale si è svolta ieri a Bamako proprio per valutare i preparativi delle elezioni presidenziali e la sicurezza nel nord del Paese. È il quarto incontro di un gruppo che sostiene la transizione nel Mali e che comprende l'Onu, l'Unione africana e la Comunità degli Stati dell'Africa occidentale (Cedeao). «Lo svolgimento delle elezioni permetterà di dare a questo Paese un presidente eletto. Il voto per le presidenziali è fissato per luglio. È una sfida colossale. Il Governo maliano lo sa», ha dichiarato il presidente ad interim Traoré nel corso del vertice.

Nel frattempo, il ritiro dei militari francesi dal Mali sarà «progressivo» e si effettuerà «in funzione della situazione»: lo ha detto ieri il presidente francese, François Hollande, nel corso di una conferenza stampa congiunta all'Eliseo con il premier etiope, nonché presidente dell'Unione africana, Hailemariam Desalegn.

«Il ritiro della Francia sarà progressivo e si farà in funzione della situazione, perché vogliamo assicurare che il terrorismo non torni più in Mali», ha affermato Hollande,

aggiungendo: «Cominciamo un ritiro che è legato alla situazione stessa del Mali. Non appena avremo liberato l'insieme del territorio, messo in sicurezza tutte le città, non dovremo più avere la stessa presenza». A oggi, i militari francesi presenti in Mali sono circa 4.000, un numero che dovrebbe scendere a 2.000 a luglio e a un migliaio a fine 2013.

Un primo nucleo di circa cento militari è già rientrato in Francia la settimana scorsa. «Dobbiamo garantire che le truppe, soprattutto africane, abbiano la stessa efficacia», ha continuato Hollande, sottolineando che questo «richiederà tempo», soprattutto in termini di formazione e di equipaggiamento.

Lo scorso 19 marzo in San Pietro

Missioni e delegazioni alla messa per l'inizio del pontificato di Papa Francesco

PAGINA 4, 5 E 6

Il Mater Ecclesiae pensato e voluto Giovanni Paolo II

Un monastero in Vaticano



GIULIA GALEOTTI A PAGINA 8

«L'uomo può accettare se stesso solo se è accettato da qualcun altro»
Benedetto XVI

Monastero CAMISASCA
Benvenuto a casa

Sostenuto da Pd, Pdl, Scelta civica e Lega nord
Accordo sulla rielezione di Giorgio Napolitano

PAGINA 2

Bce e Bei puntano a un'azione coordinata per riattivare i finanziamenti alle imprese

Sostenuto da Pd, Pdl, Scelta civica e Lega nord

Un asse sul credito

Dal G20 di Washington un appello per l'unione bancaria nell'eurozona

WASHINGTON, 20. È un impegno importante quello preso in occasione del G20 di Washington (che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze) dalla Banca centrale europea (Bce) e dalla Banca europea per gli investimenti (Bei): si punta a un'azione coordinata per riattivare i finanziamenti alle imprese. Al riguardo, il commissario agli Affari economici e monetari dell'Ue, Olli Rehn, ha affermato che nelle prossime settimane si lavorerà intensamente per mettere a punto delle misure dirette ad alleviare il problema della stretta al credito, soprattutto delle piccole e medie imprese. Rehn ha quindi promesso un'azione coordinata con la Bce e la Bei per affrontare il problema, che sta aggravando la recessione nell'eurozona.



Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke (Afp)

A sua volta, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha detto che si tratta di un problema complesso che richiede l'intervento di numerosi soggetti, per ridurre l'avversione al rischio da parte delle banche le quali, ha osservato, «hanno paura che i clienti non le rimborsino». Il presidente della Bce, tuttavia, non ha fornito dettagli in merito alle misure da prendere. Ha comunque tenuto a far presente che non ci si può aspettare che «la Bce faccia tutto per tutto in qualsiasi momento». E sulla situazione economica dell'eurozona Draghi ha detto

di non aver visto un miglioramento, evitando di prendere impegni anticipati sui tassi di interesse. L'incontro di Washington è valso tra l'altro a ribadire l'esigenza dell'unione bancaria nell'eurozona. Nel comunicato finale si sottolinea questo aspetto, rilevando che tale unione, se salda e compatta, eviterebbe nel breve e nel lungo termine rischi di divergenze e di frammentazioni quanto mai rischiosi in un periodo come l'attuale, caratterizzato

da incertezza e precarietà. In un rapporto presentato a Washington fa il punto sul rispetto di questi impegni e rileva che quattordici Paesi non hanno ancora «sufficientemente rivisto» le loro norme. Per l'Ocse, tredici «giurisdizioni» non hanno gli «elementi essenziali» che consentono uno scambio di informazioni bancarie e non possono quindi compiere un passo avanti verso la tappa successiva di valutazione, ovvero la verifica pratica delle risposte, se ricevute, alle richieste di scambio di informazioni.

sure per eliminare il segreto bancario allo scopo di combattere efficacemente l'evasione fiscale. Il G20 ha quindi lanciato un forte incoraggiamento a tutti i Paesi affinché prendano misure per soddisfare gli standard per lo scambio automatico di informazioni bancarie. E al riguardo è stato ricordato che quattordici Paesi, fra i quali la Svizzera, devono ancora modificare la propria normativa per consentire lo scambio di informazioni bancarie in funzione della lotta all'evasione fiscale. Questo scenario è stato richiamato dall'Ocse, in un rapporto. Nel documento si rammenta che per uscire dalla lista nera dei paradisi fiscali pubblicata nel 2009, i Paesi hanno dovuto adottare accordi di scambio di informazioni fiscali che li obbligano a rimuovere il segreto bancario a fronte di una richiesta dettagliata.

Il rapporto presentato a Washington fa il punto sul rispetto di questi impegni e rileva che quattordici Paesi non hanno ancora «sufficientemente rivisto» le loro norme. Per l'Ocse, tredici «giurisdizioni» non hanno gli «elementi essenziali» che consentono uno scambio di informazioni bancarie e non possono quindi compiere un passo avanti verso la tappa successiva di valutazione, ovvero la verifica pratica delle risposte, se ricevute, alle richieste di scambio di informazioni.

Accordo sulla rielezione di Giorgio Napolitano

di MARCO BELLIZI

È ancora una volta Giorgio Napolitano la vera risorsa della Repubblica, quella necessaria per tirare fuori l'Italia da una crisi politica e istituzionale senza precedenti che ora dopo ora si stava sempre più complicando. Partito democratico (Pd), Popolo della libertà (Pdl), Scelta civica e Lega nord hanno infatti concordato di chiedere all'attuale presidente in carica di accettare un nuovo mandato presidenziale. E alla fine Napolitano ha dato la sua disponibilità: «Nella consapevolezza delle ragioni che mi sono state rappresentate - ha scritto in una nota al termine degli incontri avuti in mattinata con i leader delle forze politiche - e nel rispetto delle personalità finora sottoposti al voto per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, ritengo di dover offrire la disponibilità che mi è stata richiesta». E ha precisato: «Naturalmente, nei colloqui di questa mattina, non si è discusso di argomenti estranei al tema dell'elezione del Presidente della Repubblica. Mi muovo in questo momento il sentimento di non potermi sottrarre a un'assunzione di responsabilità verso la nazione, confidando che vi corrisponda una analoga collettiva assunzione di responsabilità».

Il nodo che è apparso a un tratto quasi irrisolvibile sembra dunque finalmente sciolto soltanto gra-

zie alla disponibilità di Napolitano, il quale ha accettato di tornare sulla sua decisione di non ricandidarsi dopo la richiesta quasi unanime delle forze politiche. Ma a dimostrazione del clima difficile che sta caratterizzando la vita politica italiana basti tener conto della notizia, fatta trapelare dal Pd, secondo la quale, al fine di evitare il ripetersi del sabotaggio da parte dei franchi tiratori, i voti espressi dal partito al sesto scrutinio - che si svolge mentre andiamo in stampa e che dovrebbe sancire la rielezione di Napolitano - saranno riconoscibili. Sarebbe infatti catastrofico per la credibilità anche delle stesse istituzioni, come del resto la nota del Quirinale fa capire, se, dopo aver richiamato in campo l'attuale capo dello Stato, le forze politiche ne bocciassero la candidatura nel segreto dell'urna.

Alla scelta di Napolitano si è arrivati al termine di ore drammatiche, soprattutto per il Pd, dopo che nella votazione di venerdì pomeriggio il candidato di questo partito, Romano Prodi, non era riuscito a raggiungere la maggioranza necessaria dei voti. A far mancare il sostegno all'ex presidente del Consiglio è stata una parte consistente del Pd, che pure nell'assemblea dei «grandi elettori», venerdì mattina, ne aveva appoggiato la candidatura all'unanimità. Di fronte a questo dato, Pier Luigi Bersani ha annunciato le sue dimissioni dalla carica di segretario del partito; la decisione sarà formalizzata all'indomani dell'elezione del presidente della Repubblica. Immediata invece le dimissioni del presidente del Pd, Rosy Bindi.

Sabato mattina, nelle stesse ore in cui salvano al Quirinale il leader di Pd, Pdl, Scelta civica e Lega nord per chiedere la ricandidatura di Napolitano, si è svolto a Montecitorio il quinto scrutinio, terminato con l'esito scontato di un nulla di fatto. Il Pd aveva infatti annunciato di votare scheda bianca, mentre il Pdl, come previsto, non ha preso parte alla votazione. A ricevere più voti è stato così Stefano Rodotà, che ha raccolto 210 su un totale di 720, sostenuto dal Movimento 5 Stelle e da Sinistra e libertà. Queste due forze politiche hanno dichiarato che non voteranno a favore di Napolitano nel sesto scrutinio, rimanendo sulla scelta di sostenere lo stesso Rodotà.

A Kiev il Governo supera il voto di sfiducia

KIEV, 20. Il Governo ucraino guidato da Mikola Azarov ha superato ieri un voto di sfiducia del Parlamento promosso dall'opposizione. Solo 190 deputati su 450 della Rada hanno votato per fare cadere l'Esecutivo, 36 in meno dei 226 necessari. Azarov, premier da quattro anni, Yanukovich è stato eletto presidente nel 2010, aveva rassegnato le dimissioni il 3 dicembre scorso, assieme a tutto il Consiglio dei ministri, dopo le legislative di ottobre. Yanukovich gli aveva però riaffermato l'incarico già il 13 dicembre, incassando poi la fiducia del Parlamento. L'attuale Governo Azarov ha però molti ministri diversi rispetto al precedente.

A votare contro l'Esecutivo sono stati i deputati del Partito patriota, dell'ex primo ministro, Yulia Tymoshenko, quelli di Udar, del campione del mondo di pugilato Vitali Klitschko, e gli ultranazionalisti di Svoboda. La novità più importante del voto di sfiducia, indicano gli analisti, è che ai tre partiti dell'opposizione si sono aggiunti per la prima volta anche parlamentari del Partito comunista, finora, di fatto sempre al fianco del Partito delle regioni di Yanukovich.

Dopo Moody's anche l'agenzia di rating Fitch taglia la tripla A

Tempi duri per il Regno Unito

Ma il cancelliere dello Scacchiere minimizza

LONDRA, 20. Da ieri Fitch è la seconda agenzia di rating, dopo Moody's, ad aver tagliato la tripla A del debito al Regno Unito, portandolo ad AA+, con un outlook stabile. Solo Standard&Poor's continua a mantenere un top rating per la Gran Bretagna. Nel motivare la sua decisione, Fitch ha spiegato, in una nota, che «il declinamento del Regno Unito riflette in primo luogo le prospettive economiche e di budget

più deboli e anche un quadro peggiore, a medio termine, del debito pubblico. L'agenzia rileva che «nonostante la forte flessibilità finanziaria e fiscale del Paese si è ridotto lo spazio fiscale per assorbire nuovi periodi di difficoltà economica e shock finanziari». Fitch prevede che il debito pubblico raggiunga il picco del 101 per cento del pil nel 2015-2016 e che cominci a scendere solo a partire dal 2017-2018.

Il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha cercato di minimizzare la portata della decisione dell'agenzia di rating dichiarando: «Non sento una particolare pressione politica perché non vedo nessuno con qualche alternativa credibile». Poco prima era giunta la risposta del suo ministero. Un portavoce aveva dichiarato che «la perdita della tripla A ci ricorda in modo duro che il Regno Unito non può fuggire dai suoi problemi o rifiutarsi di gestire l'eredità di un debito accumulato nel corso di anni». E sempre il portavoce ha osservato che «la stessa agenzia Fitch afferma che la politica di costante impegno del Governo nel ridurre il deficit è una delle principali ragioni per cui ora il debito britannico ha un outlook stabile». La situazione nel Regno Unito, ricordano gli analisti, non è rosea nemmeno sul fronte dell'impiego: il tasso di disoccupazione ha raggiunto infatti il 7,9 per cento.



Il Big Ben a Londra (Reuters)

Riduzione del deficit commerciale in Spagna

MADRID, 20. Il deficit commerciale della Spagna continua a ridursi, grazie all'aumento delle esportazioni accompagnato da una diminuzione delle importazioni. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia, il deficit commerciale si è attestato a 4,682 miliardi di euro a febbraio, pari a meno 38,6 per cento su base annua. Nei primi due mesi dell'anno, le esportazioni sono state pari a 36,296 miliardi di euro, con un aumento del cinque per cento su base annua, mentre le importazioni sono diminuite del 2,4 per cento su base annua, fino a 40,978 miliardi.

In questi giorni, intanto, parole di apprezzamento per la Spagna sono state espresse dal direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, che ha sottolineato come il Paese possa tornare a crescere nel 2014. «Puntiamo su misure ragionevoli e sensibili per la Spagna, prima di raccomandarle di porre un focus esclusivo ed eccessivo sulla riduzione del deficit, nella quale vi siano solo obiettivi numerici» ha dichiarato Lagarde. Il direttore generale dell'Fmi ha quindi rilevato che per un Paese come la Spagna «non esiste ragione oggettiva per affrettarsi a realizzare una riduzione drastica del deficit».

Si tinge di rosa il rilancio dell'economia giapponese

TOKYO, 20. Il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, non ha dubbi: il rilancio dell'economia del Paese deve ripartire dalle donne. Si tinge dunque di rosa il processo di rafforzamento della dimensione finanziaria, dopo un periodo fortemente caratterizzato da alti e bassi. Il premier nipponico ha dichiarato ieri che per la crescita economica l'elemento essenziale sarà costituito dalle donne: per questo motivo s'impegna a favorire sia una loro maggiore partecipazione alla forza-lavoro, sia un robusto incremento della loro presenza in ruoli manageriali. Arrivato al Nippon Press

Center per spiegare in che cosa consista il terzo pilastro dell'Abeonomics - ossia le politiche per la crescita, dopo gli stimoli fiscali e la politica monetaria fortemente espansiva - il primo ministro ha detto: «Non è politica sociale, ma è il punto centrale della nostra strategia di crescita» facendo riferimento all'incremento della partecipazione femminile al mondo del lavoro. Per raggiungere l'obiettivo, ha stabilito che si dovranno creare 400.000 nuovi posti in asilo nido entro il 2017 e che entro il 2020 le donne manager dovranno essere il 30 per cento del totale.

Tra Ue e Cina la sfida corre sull'auto

PECHINO, 20. Corre sull'auto la sfida tra Cina e Unione europea. Il quindicesimo salone di Shanghai, che si apre oggi, è infatti occasione per misurare le capacità di entrambi i fronti in merito al rilancio di un settore, anch'esso segnato dalla crisi finanziaria. Come rilevano gli analisti, nel mercato dell'auto la concorrenza risalta sempre più forte e a farne le spese potrebbero essere i costruttori cinesi. Sull'appuntamento di Shanghai puntano tra gli altri la Maserati, la Bmw e la Mercedes.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/8298.0000
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8449 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.it
Servizio vaticano: vatiano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498 ufficio@ossrom.it www.ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 300, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, sede legale
Via Monto Rosa 91, 00149 Milano telefono 02 32021309, fax 02 3202274 segreteria@diffusioneossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Monto Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 32021309, fax 02 3202274
segreteria@diffusioneossrom.it

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banco Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdinlesne

Oltre cento morti in Cina per un terremoto nel Sichuan

PECHINO, 20. È salito ad almeno 117 morti accertati il bilancio del terremoto che ha colpito la provincia sudoccidentale cinese del Sichuan, secondo quanto riferito dall'emittente statale CcTv. Tuttavia incerto il numero esatto dei feriti, comunque sono non meno di tremila, mentre stando alle autorità locali ammontano a oltre 10.000 le abitazioni distrutte.

In Cina al sisma è stata attribuita magnitudo 7, mentre per il Centro di controllo geologico degli Stati Uniti ha raggiunto un'intensità pari a 6,6 gradi sulla scala aperta Richter. L'epicentro del movimento tellurico è stato individuato nei pressi della località di Yan'an. La prima scossa si è verificata alle 8.02 del mattino ora locale. Gli esperti ritengono che si sia trattato di un evento grave ma non non paragonabile a quello del 2008 vicino a Wenchuan, poco distante dall'epicentro del sisma odierno, che provocò la morte di 87.000 persone.

In base ai primi resoconti, il terremoto ha causato il crollo di molti edifici nelle aree urbane interessate, e alcune frane hanno bloccato le strade. Yan'an si trova in un'area montuosa, ai piedi dell'altipiano del Tibet. Nelle zone colpite si è interrotta l'erogazione di acqua potabile e di energia elettrica. Sembra soccorritori, tra cui almeno duemila soldati, sono al lavoro per salvare il maggiore numero di persone in nove città. Nell'area investita dal disastro si sta recando anche il primo ministro Li Keqiang, che assieme al presidente Xi Jinping ha assicurato che saranno prese tutte le misure possibili per aiutare le vittime della catastrofe.

Lo ha deciso il tribunale di Islamabad

Prolungata la detenzione di Musharraf

ISLAMABAD, 20. Un tribunale antiterrorismo di Islamabad ha prorogato di 14 giorni l'arresto dell'ex presidente pakistano, Pervez Musharraf, finito ai domiciliari nella notte tra giovedì e venerdì. Lo ha riferito il sito di Dawn, precisando che l'ex uomo forte di Islamabad dovrà di nuovo comparire davanti alla corte il prossimo 4 maggio. Musharraf è accusato di aver ordinato la detenzione di oltre 60 giudici dopo la proclamazione dello stato di emergenza il 3 novembre del 2007. Sul suo capo pendono però anche altre accuse: pesano le

indagini sull'omicidio, nel dicembre del 2007, dell'ex premier Benazir Bhutto e sull'uccisione in un'operazione militare del 2006 del leader nazionalista dei baluchi Akbar Bugti.

Rientrato in Pakistan lo scorso 24 marzo, dopo anni di esilio volontario, per partecipare con il suo nuovo partito (Apm) alle elezioni parlamentari dell'11 maggio, Musharraf lo scorso 16 aprile è stato escluso da un tribunale dalle prossime consultazioni. È la prima volta che il Pakistan, un Paese che è stato governato da generali per la maggior parte della sua storia, processa un militare. Le forze armate pakistane, insieme ai potenti servizi segreti militari dell'Isi, hanno avuto un ruolo predominante fin dall'indipendenza del 1947 dopo la spartizione del subcontinente indiano. L'ex premier Musharraf era salito al potere nel 1999 con un "golpe bianco" dopo aver esautorato l'allora primo ministro Nawaz Sharif, poi tornato dall'esilio e ora a capo dell'opposizione.

Inviato di Seoul a Tokyo e a Pechino

SEOUL, 20. Il ministro degli Esteri sudcoreano, Yun Byung Se, dalla prossima settimana si recherà in Cina e in Giappone per colloqui sulla Corea del Nord. Fonti del ministero, citate dall'agenzia Yonhap, hanno riferito che il capo della diplomazia di Seoul si recherà prima a Pechino e poi a Tokyo e discuterà dei «modi per fare recedere la Corea del Nord dalle sue minacce e per concordare un approccio coordinato» verso il regime di Pyongyang. Il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, essi aspetta di parlare con il ministro Yun in maniera approfondita delle relazioni intercoreane, di questioni regionali e globali», ha affermato l'ambasciatore della Cina a Seoul, Zhang Xinsen.

«Mi aspetto che la questione nordcoreana sia discussa. Ho apprezzato come l'intera comunità internazionale, inclusa la Russia, hanno inviato messaggi di condanna e inviti a proseguire con il dialogo per trovare una soluzione pacifica», ha detto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, in previsione del vertice ministeriale che si terrà martedì prossimo. Ma Pyongyang ha oggi ribadito che non accetterà di negoziare sulla denuclearizzazione.

Riunione a Istanbul dei dieci Paesi che sostengono i ribelli

Allarme rifugiati in Siria



Siriani in un campo profughi in Giordania (Reuters)

DAMASCO, 20. Si svolge oggi a Istanbul il vertice degli Amici della Siria, i dieci Paesi occidentali e musulmani che appoggiano i ribelli siriani, in un clima reso più teso e complicato dalla recente conferma dell'affiliazione ad Al Qaeda del Fronte Al Nusra, il gruppo più attivo della guerriglia, e dai ripetuti allarmi umanitari.

Due fonti diplomatiche europee in Turchia, Parigi e Londra intendono premere sull'Amministrazione statunitense. Washington, infatti, ha più volte dichiarato che l'uso di armi chimiche in Siria è una linea rossa che, se superata, potrebbe far scattare misure militari. Damasco, però, afferma che sono stati i ribelli ad avere utilizzato armi chimiche a Khan Al Asal, vicino ad Aleppo.

Turchia e Qatar, i due Paesi musulmani più impegnati al fianco dei ribelli siriani, arrivano all'appuntamento di Istanbul con la richiesta di un maggiore coinvolgimento militare. Il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, ha detto alla stampa che occorre decidere passi concreti e imporre corridoi umanitari. Ankara, secondo le stesse fonti, è per zone di esclusione aerea sulle aree controllate dai ribelli. Ma secondo il quotidiano statunitense «The Wall Street Journal», l'Amministrazione Obama, preoccupata dalla crescita dei movimenti jihadisti, non vorrebbe favorire una vittoria militare dei ribelli.

Intanto, una violenta esplosione ha raso al suolo la chiesa e il convento dei frati francescani

capuccini a Deir Ezzor, nel sud del Paese. Lo ha riferito l'agenzia vaticana Fides. Ad Aleppo sono nel frattempo arrivati i primi aiuti umanitari dell'Unicef. Si tratta di quattro camion carichi di kit medici, due strutture per la rianimazione, sapone, vestiti e materiale scolastico.

Un'altra missione umanitaria — come riferisce l'agenzia Ansa — ha invece portato aiuti di emergenza a donne e bambini a Talbich, vicino a Homs, una delle aree più colpite dal sanguinoso conflitto. L'alto commissario Onu per i Rifugiati ha ieri affermato che entro la fine dell'anno metà dei 20,8 milioni di cittadini siriani avranno bisogno di assistenza umanitaria.

Cooperazione della Russia con la Nato per l'Afghanistan

MOSCA, 20. La Russia ha offerto alla Nato un altro punto di transito per il ritiro di mezzi e militari dall'Afghanistan, oltre alla base aerea di Ulyanovsk. Secondo quanto ha reso noto l'inviato di Mosca alla Nato, Alexandr Grushko citato dall'agenzia di stampa Interfax, è stato reso disponibile anche il porto sul Baltico di Ust Luga. Alla vigilia del ritiro da Kabul nel 2014, la Nato imparò dall'Unione sovietica. Lo scrive il quotidiano russo «Kommersant», raccontando come alti ufficiali dell'Alleanza atlantica abbiano chiesto in modo non ufficiale a Mosca di condividere la propria esperienza del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan nel 1989. Circostranza confermata da una fonte militare russa, secondo la quale Mosca è pronta a collaborare per stabilizzare la situazione nel Paese asiatico. La dimensione attuale del contingente Nato in Afghanistan è identica a quella delle forze sovietiche in Afghanistan nel 1988.

Dopo il giuramento davanti all'Assemblea nazionale del Venezuela

Il presidente Maduro apre al dialogo

CARACAS, 20. Dopo avere prestato giuramento, tra le contestazioni dell'opposizione, il nuovo presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha teso la mano a chi non ha votato per lui, auspicando l'avvio di un dialogo per riportare serenità nel Paese dopo le contestazioni e le violenze (otto morti) pre e post elettorali. «Tendo la mano e voglio lavorare con voi», ha detto in un discorso in Parlamento trasmesso in diretta televisiva.

Maduro, vincitore per un soffio delle contestate elezioni presidenziali dello scorso 14 aprile, sarà, dunque, alla guida del Paese fino al 2019. Il defunto del defunto presidente Hugo Chávez — già ministro degli Esteri dal 2006 al gennaio 2013, vicepresidente dall'ottobre 2012 al marzo 2013 — ha giurato nella sede dell'Assemblea nazionale alla presenza di numerosi leader dell'America latina e di altre Nazioni. Fra questi il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, e quello cubano, Raúl Castro. L'opposizione venezuelana ha disertato la cerimonia.

L'investitura di Maduro — il sessantacinquesimo presidente nella storia del Venezuela — arriva a tre mesi dalla morte di Chávez, che era

da tempo malato di tumore. Ed è proprio all'ex capo dello Stato che Nicolás Maduro ha rivolto le sue prime parole. «Giuro sull'eterna memoria del comandante supremo», ha detto il neo presidente.

Poche ore prima, la maggior parte dei leader regionali — fra i quali il presidente brasiliano, Dilma Rousseff, l'argentino, Cristina Fernández de Kirichen, il boliviano Evo Morales, l'uruguayano José Mujica, il colombiano Juan Manuel Santos, e il peruviano Ollanta Humala — hanno partecipato a un vertice straordinario dell'Unione delle Nazioni sudamericane (Unasud) a Lima, dedicato appunto alla situazione a Caracas.

L'Unasud ha dichiarato il suo appoggio a Maduro, invitando tutti i Paesi a riconoscere la legittimità della sua vittoria elettorale — una allusione evidente agli Stati Uniti, che ancora non lo hanno fatto — ma congratulandosi allo stesso tempo per il fatto che il Consiglio elettorale venezuelano abbia accettato la richiesta dell'opposizione di procedere al riconteggio del 46 per cento dei voti elettorali che non erano ancora stati controllati. Per il presidente del

Violenti scontri in Egitto tra islamisti e manifestanti

IL CAIRO, 20. Almeno 82 persone sono rimaste ferite ieri sera negli scontri al Cairo tra islamisti e manifestanti dell'opposizione egiziana, in un nuovo venerdì di tensione. Lo ha riferito oggi il ministero della Sanità. Nel centro della capitale egiziana ora la situazione è più tranquilla, ma scontri sporadici si sono ancora verificati nelle notti in altre zone.

In centro, due schieramenti si sono affrontati con reciproco lancio di pietre, mentre nell'aria risuonavano degli spari. Gli scontri sono scoppiati dopo che attivisti dell'opposizione hanno deciso di marciare sugli islamisti che si erano radunati sotto il palazzo della Corte suprema, chiedendo la riforma del sistema giudiziario in mano, secondo loro, a sostenitori dell'ex presidente Hosni Mubarak. Secondo la televisione di Stato, manifestanti dell'opposizione hanno incendiato un minibus di un gruppo di islamisti nei pressi della piazza Tahrir.

Resta dunque alta la tensione nel Paese. L'ex presidente egiziano, Hosni Mubarak, è stato trasferito ieri dall'ospedale militare di Maadi al Cairo al carcere di Tora, che dispone di un'infermeria ben attrezzata, in attesa del nuovo processo che si aprirà l'11 maggio. Il suo ritorno in prigione è stato deciso dalla procura egiziana, in base a un rapporto medico secondo cui lo stato di salute dell'ex presidente non è incompatibile con la detenzione. L'ex presidente Mubarak, 84 anni, era stato trasferito all'ospedale militare nel dicembre scorso per problemi al cuore, costole fratturate, liquidi nei polmoni, depressione e alta pressione sanguigna.

Boicottate dalla principale forza dell'opposizione

Municipali in Costa d'Avorio

ABIDJAN, 20. Più di cinque milioni di ivoriani sono chiamati alle urne domenica per le elezioni regionali e municipali. Il voto segna la fine del lungo processo elettorale cominciato nel 2010. Come per le legislative di novembre 2011, la principale forza di opposizione, il Fronte popolare ivoriano (Fpi), dell'ex presidente Laurent Gbagbo, boicottcherà il voto. L'Fpi chiede la riforma della Commissione elettorale indipendente, l'amnistia per i crimini commessi durante la crisi di due anni fa e la liberazione dei suoi leader detenuti. Si sono candidati alcuni indipendenti dell'ex partito al potere e formazioni minori di opposizione. Già forte della maggioranza in Parlamento, il Raggruppamento dei repubblicani, del presidente Alassane Ouattara, e il suo alleato del Partito democratico di Costa d'Avorio sono dati nettamente favoriti.



Cartelloni elettorali nella capitale Abidjan (Afp)

Ucciso un casco blu in Darfur

KHARTOUM, 20. Un attacco contro una base della missione di peacekeeping Onu-Unione africana (Unamid) a Muhajirina, nella regione sudanese del Darfur orientale, ha provocato ieri la morte di un casco blu. Lo hanno reso noto fonti dell'Unamid. La zona, nelle ultime settimane, è stata al centro di violenti combattimenti tra militari dell'esercito sudanese e ribelli del Movimento di liberazione del Sudan (Slm) che hanno causato oltre 40.000 sfollati, alcuni dei quali sono fuggiti in Ciad, mentre altri hanno cercato asilo proprio presso le basi dell'Unamid. Nei giorni scorsi, i caschi blu avevano chiesto alle autorità di Khartoum piena libertà di movimenti per la consegna di aiuti e medicinali alle popolazioni di Labado e Muhajirina, cadute sotto controllo dei ribelli dell'Slm prima di essere riconquistate dalle truppe regolari.

Elezioni generali in Paraguay

ASUNSION, 20. Il Paraguay torna domenica alle urne per scegliere il presidente della Repubblica, i quarantacinque membri del Senato e gli ottanta della Camera dei deputati, dopo l'inedita amministrazione di centrosinistra di Fernando Lugo, affermatosi nel 2008 dopo sessant'anni ininterrotti del Governo conservatore del Partito Colorado, con una coalizione di cui hanno fatto parte anche i liberali del suo vice, Federico Franco. Un'alleanza che ha rivelato tutti i suoi limiti quando il presidente, nel giugno dello scorso anno, è stato processato dal Senato che lo ha destituito delle sue funzioni, sostituendolo proprio con Franco. Le Nazioni del Sudamerica hanno reagito denunciando una rottura dell'ordine democratico e sospendendo il Paraguay fino a queste attese elezioni, le più vigili della sua storia. Con il 10 per cento della popolazione, circa 6,5 milioni di abitanti, che vive sotto la soglia della povertà e l'economia calata nel 2012 dello 0,9 per cento per il crollo del settore primario, la campagna elettorale è stata incentrata sulla creazione di posti di lavoro, sullo sviluppo agricolo, sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, tradizionalmente erosa dalla corruzione.

Il cammino della Chiesa secondo Papa Francesco

Sotto l'unica bandiera di Cristo

di PHILIPPE BARBARIN

Che Papa Francesco sia innanzitutto un gesuita profondamente radicato nella tradizione ignaziana nessuno lo metterà più in dubbio dopo aver letto questo libro. Ai suoi fratelli, i vescovi della Spagna, nel 2006 predica un ritiro, improntato alla dinamica degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. L'accento è posto essenzialmente e in primo luogo sulla lotta spirituale.

Io lo avevo già intuito nell'omelia pronunciata dal Papa il 14 marzo durante la messa celebrata con i cardinali elettori nella Cappella Sistina, all'indomani della sua elezione. In essa ha voluto mostrarci il movimento della Chiesa a partire da tre verbi tratti dalle letture che erano appena state proclamate: *camminare* alla presenza del Signore («Venite, camminiamo nella luce del Signore», *Luce*, 2, 32), *edificare* la Chiesa («in pietre vive», unte dallo Spirito Santo) e *confessare* la fede in Cristo. Ci ha subito ammonito dicendo: «ci sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro». E in tono ancora più severo ha aggiunto: «Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo», il Principe di questo mondo.

Sentendolo parlare così, ho pensato alle due celebri meditazioni degli esercizi, quella della «Chiamata del Re temporale» che ci aiuta a contemplare la vita del Re eterno, e quella «Delle due bandiere». Alla fi-

ne di queste meditazioni, l'esercitante è chiamato a fare la sua scelta, a offrire la sua persona, e chiede a Cristo la grazia di poterlo imitare e di essere accolto sotto la sua bandiera.

Non appena conosciuti i risultati del quinto scrutinio del conclave che abbiamo da poco vissuto, il cardinale Bergoglio ha dovuto rispondere alle due domande rituali che segnano la fine del conclave e la rimozione del segreto: «Accetti la tua elezione?» e «Come vuoi essere chiamato?». Alla prima ha risposto: «Sono peccatore, ne sono consapevole, ma ho grande fiducia nella misericordia di Dio. Perché voi mi avete eletto, o piuttosto, perché Dio mi ha scelto, accetto». Il tono e la linea spirituale di questa breve dichiarazione li ritroviamo nel corso dell'intero libro. E alla seconda domanda, «Come vuoi essere chiamato?», ha risposto: «Sarò chiamato Francesco, in memoria di san Francesco di Assisi».

Ho visto allora sovrapporsi nella mia mente le figure di san Francesco e di sant'Ignazio. Certo, tra il popolo cristiano non sono conosciuti e

popolari allo stesso modo, ma da tempo penso che il fuoco interiore che ardeva in loro stranamente li avvicini. E nella persona del nostro Papa Francesco ciò è diventato per me evidente.

Quando san Francesco si spoglia dei suoi abiti in una piazza pubblica ad Assisi e decide di lasciare tutto per sposare «Madonna Povertà», non siamo lontani dalla conclusione (che Ignazio chiama «colloquio») della meditazione delle due Bandiere. L'esercitante si volge verso Nostra Signora per chiederle di ottenere «dal suo Figlio e Signore la grazia di essere accolto sotto la sua bandiera, anzitutto in somma povertà spirituale e, se la divina Maestà così vorrà e intendere sciegliermi e accogliermi, anche nella povertà materiale». Le righe che seguono, dove ci si dichiara pronti a sopportare umiliazioni e insulti «per meglio imitare» il Signore, ci ricordano le famose parole di Francesco a frate Leone sulla «perpetua letizia».

Tutto ciò è mirabilmente riassunto nell'atteggiamento di disponibilità che sant'Ignazio invita gli esercitanti ad assumere fin dall'inizio, in «Prin-

cipio e fondamento»: «renderli liberi rispetto a tutte le cose create (...) in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore (...) solamente desiderando e scegliendo quello che ci conduce al fine per cui siamo creati, ossia la lode a Dio e la salvezza della nostra anima».

La decisione personale, la scelta di un uomo che accetta quella di Dio per lui: ecco un primo elemento essenziale in Francesco come in Ignazio.

Un secondo punto di convergenza tra i due è quello della misericordia. Quando sant'Ignazio esorta l'esercitante a meditare sui peccati e sui loro terribili danni per la sua vita, si preoccupa di far avanzare colui che prega solo se accompagnato dalla misericordia. Altrimenti il cammino sarebbe troppo doloroso: «Terminare con un colloquio di misericordia, ragionando e ringraziando Dio nostro Signore, perché mi ha dato vita sino a ora, proponendo di emendarmi in sua grazia».

L'unico modo per uscire dai propri peccati è di accettare di vederli e di avere il coraggio di confessarli, per essere liberati. E per riuscire a vederli, è necessario lasciarsi invadere dalla misericordia. Questo è il cammino vissuto da sant'Ignazio dopo le ferite riportate nell'assedio di Pamplona e durante la sua lunga convalescenza. Ed è anche la descrizione che san Francesco fa del suo stesso iter spirituale: «Nel tempo in cui ero ancora nel peccato, la vista



Il monogramma IHS raffigurato da Giambattista Piamperi nella *Galleria di sant'Ignazio* accanto alla chiesa dei Gesuiti a Roma (XVII secolo)

li nella Compagnia di Gesù e nell'ordine dei frati minori.

Il cardinale Bergoglio ha spiegato che le parole del suo motto riassumono il suo iter spirituale. In gioventù, in un momento di difficile scelta e di conflitto interiore, si confessò. Ed è proprio ricevendo il perdono dai peccati in questo sacramento della misericordia che scoprì la scelta di Dio per lui e si decide a cominciare il lungo cammino della sua vocazione. Questa lo ha messo al servizio dei più poveri in America Latina, lo ha condotto in Europa per i suoi studi, lo ha reso responsabile dei suoi fratelli gesuiti in Argentina, ha fatto di lui il pastore della diocesi di Buenos Aires e infine lo ha portato, la sera del 13 marzo, sul balcone di San Pietro a Roma. Ora comincia questo nuovo ministero, quello petrino, nel quale continuerà a servire Dio e i fratelli e le sorelle di tutto il mondo. E la nostra preghiera lo accompagna, perché lui ce lo chiede.

Misericordia atque eligendo, tre parole che il lettore terrà presenti nel leggere queste pagine. Vedendo come il cardinale Bergoglio conduce i suoi fratelli, i vescovi spagnoli, al centro del Vangelo e della loro vocazione pastorale, il lettore non potrà non sentire dentro di sé la stessa chiamata alla conversione.

Tutti noi abbiamo bisogno di avvicinarci alla fonte del Vangelo per purificarci e dissetarci, prima di riprendere con gioia il cammino del nostro servizio, nella sequela del Servitore!

Amore, servizio e umiltà

Publichiamo in una nostra traduzione la prefazione scritta dal cardinale arcivescovo di Lione e primate delle Gallie per il libro appena uscito *Amour, service & humilité. Exercices spirituels donnés à ses frères évêques à la manière de saint Ignace de Loyola* (Paris, Magnificat, 2013, pagine 144, euro 14,50) che raccoglie gli esercizi predicati nel 2006 dal cardinale Jorge Mario Bergoglio per l'episcopato spagnolo.

Il martire Nicolò Rusca viene beatificato domenica a Sondrio

Fedele alla missione

di PIETRO RIVA*

Nicolò Rusca - il sacerdote che sarà beatificato domenica 21 aprile a Sondrio dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a nome di Papa Francesco - nei suoi 31 anni di sacerdozio (1587-1618), di cui due (1588-90) vissuti come parroco a Sessa-Monteggio (Canton Ticino) e 29 come arciprete a Sondrio, ha mirabilmente impersonato in se stesso il tipo ideale di pastore d'anime evangelico (*Giovanni* 10, 11-18) delineato pochi anni prima dal concilio di Trento (1545-1563) e comunque riaffermato dal Vaticano II.

Sono tre gli aspetti fondamentali dello zelante pastore d'anime, quale è stato l'arciprete Nicolò Rusca. In primo luogo, la sua solida preparazione culturale e teologica al sacerdozio. Ricevette una prima formazione integrale nella sua religiosa famiglia e sotto la guida del parroco di Comano; fu poi accolto nel 1581 fino al 1586 da san Carlo Borromeo nel Collegio Elvetico di Milano, fondato nel 1579 per formare al sacerdozio giovani dei territori svizzeri in cui dilagava il protestantesimo. Per espresso comando del Papa Sisto V il Rusca dovette conseguire, prima di prendere ufficialmente possesso dell'ufficio di arciprete, il dottorato in teologia a Pavia, conseguito il 24 luglio 1591. Lo stesso san Carlo Borromeo nutriva per lui una particolare predilezione; per cui un giorno gli disse profeticamente: «Figliolo, combatti il buon combattimento, compi il tuo corso, perché tu sia preparata la corona di gloria che un giorno il giusto Giudice ti darà».

In secondo luogo, l'esemplarità affascinate della vita santa del Rusca. È indiscusso che il mezzo più efficace per attuare un evangelico zelo pastorale è il comando perentorio del concilio di Trento *Salus animarum prima lex est*, per i sacerdoti è la santità di vita. Ebbene del Rusca è stato scritto: «Allo stile di vita di molti esponenti del clero nel quale si riscontravano parecchi vizi ed abusi, quali il concubinato, l'usura, l'impiego d'armi o quanto meno una condotta di vita che quasi non si distingueva dalla mentalità, dagli usi e dallo stile scorretto di tanti laici, Nicolò oppose l'esempio di una vita integerrima, evitando tutto ciò che in qualche modo tendesse a deviarlo dal retto cammino della virtù» (Baica). E il Parroco ammirò nel beato: «La nobiltà della stirpe con la gentilezza dei costumi; la forza dei nervi con la soavezza dei consigli; la chiarezza della faccia con la serenità della coscienza».

Infine, l'instancabile zelo pastorale dell'arciprete di Sondrio. È questa la dimensione meglio evidenziata e più impressionante che la prova documentale e testimoniale ci ha tramandato del Rusca e da porsi accanto a quella della sua morte martiriale. Si distinse per lo zelo nell'amministrazione dei sacramenti; nella formazione di cristiani adulti; nella cura dei fanciulli e degli adolescenti alla regolare catechesi; nella gestione dei beni

della Chiesa; era assiduo nell'annuncio della Parola di Dio al popolo disorientato sia dalle varie dottrine ereticali, sia dalla inadeguatezza di chi avrebbe dovuto guidarlo. In ambito civile non mancò di compiere la sua sapiente opera pastorale, scelto a volte come arbitro per dimere questioni controverse. Interveniva nel restauro di varie chiese, eresse alcune confraternite, provvide al capitolo dei canonici, ebbe a cura il monastero delle benedettine, si interessò delle vocazioni, si impegnò nell'applicazione dei decreti del concilio di Trento e predicò tanto nella sua chiesa in un tempo in cui non era così frequente vedere i parroci sui pulpiti delle chiese; si dedicò alla cura paterna dei poveri e dei bisognosi; dando relazione al suo vescovo, il Rusca parla di «tanti forestieri continui», che «possono essere metti per due bocche continue» e di «poveri quasi infiniti»; insegnava l'importanza della partecipazione alla messa; alle grandi feste invitava altri predicatori; propagava il culto dell'Eucaristia. A difesa della religione intervenne costantemente, privatamente e pubblicamente, a parole e con scritti. Gli anni 1608 e 1609 per il Rusca sono stati anni di avversità e di persecuzione, durante i quali ha subito due processi, ha sperimentato la prigione, la fuga, la contumacia e il pagamento della

multa: tutti eventi che lo hanno convinto di avere come nemici dei riformatori: setari, perché in tali processi è stato poi riconosciuto innocente; violenti, perché si trattava di giovani calvinisti radicali e aggressivi; determinati ad «attuare lo sterminio della fede cattolica» anche nella Valtellina. E il bersaglio privilegiato dei predicatori calvinisti non poteva non essere, soprattutto, l'arciprete di Sondrio; il quale non poteva non rendersi conto che presto o tardi la persecuzione per lui poteva pervenire al suo. Ma nonostante questa prospettiva ha continuato la sua missione di pastore zelante, di difensore professante la fede cattolica, anche con delle celebri dispute. Per i calvinisti suoi nemici,

costui era il «grande diavolo»; il ministro della nuova Babilonia, la Roma papista! Irrito e mobilitò contro di lui i calvinisti soprattutto la sua ferma e operosa opposizione alla creazione in Sondrio di un collegio riformato, aperto alla gioventù cattolica, finalizzato al di là delle apparenze, a diffondere in Valtellina le tesi protestanti e a essere un focolaio di eresie. L'altolà che egli oppose e il conseguente fallimento del collegio, perché non frequentato dalla gioventù cattolica, obbediente al suo amato pastore, segnò per lui l'inizio della resa dei conti fino al martirio.

*Postulatore

di ANNA ROSSI*

A 450 anni dalla nascita, domenica 21 aprile, salirà agli onori degli altari un nuovo figlio della diocesi di Como, il prete Nicolò Rusca, riconosciuto martire per la fede. La vita di don Rusca si riassume in pochi tratti.

Nasce il 20 aprile 1583 anno della chiusura del concilio di Trento a Bedano, in Canton Ticino, all'epoca diocesi di Como, oggi di Lugano. Studia sette anni a Milano, presso il Collegio Elvetico. Ordinato sacerdote nel 1587 e laureatosi in teologia a Pavia nel 1591, dopo due anni di ministero pastorale a Sessa Monteggio, non lontano dalla sua terra d'origine, viene nominato arciprete di Sondrio. Manterrà l'incarico per quasi trent'anni, fino alla cattura e alla morte sotto tortura a Thuis, nei pressi di Coira, il 4 settembre 1618, a opera di un gruppo di pastori protestanti, particolarmente radicali. Sondrio era allora un borgo di non grandi dimensioni, divenuto di primaria importanza come centro amministrativo della Valtellina, occupata, insieme a Chiavenna e a Bormio, nel 1572 dalla Repubblica delle Tre Leghe (oggi Canton dei Grigioni). In seguito alla diffusione della Riforma evangelica, prima di Huldrych Zwingli, poi di Calvino, la Repubblica aderì in maggioranza alla nuova confessione religiosa, che cercò di diffondere anche nelle terre suddite.

Nicolò Rusca si trovò così ad affrontare una duplice sfida: attuare la riforma della Chiesa voluto dal concilio di Trento e sostenere il confronto con i protestanti.

Alla stregua di altri preti valtellinesi, l'arciprete di Sondrio si mise totalmente al servizio di quel rinnovamento che interessò gran parte delle diocesi all'indomani della chiu-

sura del concilio. Si dedicò alla frequente predicazione e amministrazione dei sacramenti, all'educazione religiosa con l'istituzione della scuola della dottrina cristiana e della confraternita del Santissimo Sacramento. Rinnovò i luoghi sacri, dotandoli di splendide suppellettili liturgiche, e fece costruire un nuovo organo, per il quale chiamò i migliori musicisti a disposizione.

Al contempo, affrontò con determinazione la presenza dei riformati, soprattutto a livello teologico. Si ricordano almeno tre dispute su elementi essenziali della dottrina cattolica, quali il primato del Papa (a Sondrio nel 1592), la natura divina e umana di Cristo (a Piurola nel 1597), il sacrificio eucaristico (a Piurola nel 1597). Non si sottrasse, poi, dal contrastare - apertamente, ma senza sobillare ribellioni e violenze - leggi inique e contrarie al cattolicesimo. Ad esempio, nel settembre 1612, dopo la promulgazione di due decreti, il primo per bandire i gesuiti e proibire di mandare alunni alle loro scuole, il secondo per impedire di portare a termine la costruzione di un santuario dedicato al beato Luigi Gonzaga, radunatisi i capi famiglia in chiesa, Rusca lesse il contenuto dei due provvedimenti, con la decisione di chiederne la revoca alle autorità politiche competenti.

Dietro, o meglio accanto, all'agire di Rusca, ritroviamo due figure imponenti della Chiesa dell'epoca: Carlo Borromeo, conosciuto personalmente negli anni di studio a Milano, e Roberto Bellarmino, conosciuto essenzialmente attraverso i suoi libri, anche se non mancò un breve scambio epistolare, di cui è testimone il recente ritrovamento della minuta autografa del cardinale gesuita indirizzata al prete valtellinese, un vero e proprio elogio della competenza teologica del nuovo beato. È sorprendente rileggere le fotografie di questi santi tratteggiate da Benedetto XVI (IV centenario della canonizzazione di san Carlo, 1 novembre 2010; audienza generale su Roberto Bellarmino, 25 febbraio 2011). In controllo, appare Niccolò



Antonio Caimi, «Nicolò Rusca» (1832, Sondrio, collegata dei Santi Gervasio e Protasio)

Per la dottrina cattolica

Rusca in tutta la sua «grandezza» e in tutta la sua attualità.

In tempi dolorosi e difficili - viene ricordato - con disordini da sanzionare, errori da correggere e molte strutture da rinnovare, quando anche una grave crisi politica e religiosa provocò il distacco di intere nazioni dalla Sede Apostolica, la prima e più radicale opera di riforma che il giovane Carlo promosse fu quella nei confronti di se stesso, la riforma della propria vita. Da qui prese le mosse anche Nicolò Rusca, con quella «pietà», unita a una condotta di vita che era «ad edificazione dei popoli», unanimemente riconosciuta. Era infatti consapevole che dalla riforma del clero doveva derivare la più generale riforma della comunità cristiana: *salus animarum prima lex est*, la salvezza delle anime sia l'impegno e il criterio primo.

In questo compito per la salvezza delle anime rientrava anche un continuo studio a cui Rusca si dedicò durante tutto il ministero sacerdotale, in un'opera, certamente minore, ma in qualche modo analoga nelle modalità a quella di Bellarmino. Il teologo romano - evidenzia ancora Benedetto XVI - tentò di sistematizzare le varie controversie teologiche dell'epoca, evitando ogni taglie polemico e aggressivo, senza trascurare l'impegno della predicazione e della catechesi, con centinaia di sermones. Non diversamente il prete valtellinese rimase sempre fermo sui contenuti della dottrina, ma si oppose, nelle risposte scritte e in quelle orali, a tutte le espressioni che potessero favorire l'avversario. Contenuti della dottrina che divennero oggetto di oltre dieci composizioni e di omelie di almeno ventiquattro anni, purtroppo disperse dopo la sua cattura. La vita esemplare, il costante impegno pastorale, anche nella sua forma di difesa dalle idee riformate, lo condussero al dono estremo della vita.

*Centro studi Nicolò Rusca di Como



La scuola di dottrina cristiana, il martirio e la venerazione del beato (iniziativa del XVII secolo)

Messa celebrata dal Pontefice nella Domus Sanctae Marthae

Per non cedere alla tentazione dello scandalo

I cristiani "satelliti" non fanno crescere la Chiesa

Una Chiesa fatta da cristiani liberi dalla tentazione di mormorare contro Gesù «troppo esigente», ma soprattutto liberi «dalla tentazione dello scandalo», è una Chiesa che si consolida, cammina e cresce sulla strada indicata da Gesù. È per questa Chiesa che, sabato mattina, 20 aprile, Papa Francesco ha chiesto di pregare durante la messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Erano presenti una ventina di volontari che lavorano nel dispensario pediatrico Santa Marta in Vaticano e numerose famiglie. Tra i celeberrimi monsignori Antonius Lambertus Maria Hurkmans, vescovo di 's-Hertogenbosch, e il suo ausiliare e vicario generale monsignor Robertus Gerardus Leonia Maria Mutsaers.

L'ortorazione del Pontefice è stata la conclusione della riflessione sulle letture della liturgia del giorno proposta all'omelia. «Il brano del libro degli Atti degli apostoli [9, 31-42] ha esortato - ci racconta una scena della Chiesa, che era in pace. Era in pace in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria. Un momento di pace. E dice anche questo: "Si consolida, cammina e cresceva". Si trattava di una Chiesa che aveva subito la persecuzione ma che in quel periodo si rafforzava, andava avanti e cresceva. Papa Francesco ha puntualizzato che è proprio questa la vita della Chiesa, che «deve andare così: consolidarsi, camminare e crescere». E perché ciò sia possibile, «dobbiamo fare patti, dobbiamo fare negoziati, dobbiamo fare tante cose, no?».

Ma - si è chiesto il Pontefice - come si consolida, cammina e cre-

sce? «Nel timore del Signore e con il conforto dello Spirito Santo» è stata la sua risposta. Questo è l'ambito in cui si muove la Chiesa, l'aria che respira «camminando nel timore del Signore e con il conforto dello Spirito Santo». E questo è proprio ciò che «Dio all'inizio aveva chiesto al nostro padre Abramo: "Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile". È uno stile della Chiesa. Camminare nel timore del Signore. È un po' il senso dell'adorazione, la presenza di Dio, non La Chiesa cammina così e quando siamo in presenza di Dio non facciamo cose brutte né prendiamo decisioni brutte. Siamo davanti a Dio. Anche con la gioia e la felicità. Questo è il conforto dello Spirito Santo, cioè il dono che il Signore ci ha dato. Questo conforto ci fa andare avanti».

Il papa ha poi fatto riferimento al Vangelo di Giovanni (6, 60-69) nel quale si leggono espressioni partico-

lari sorrette da due verbi: mormorare e scandalizzare. «Molti dei discepoli di Gesù - ha notato - cominciano a mormorare e a scandalizzarsi. Mormorare e scandalizzare». Alcuni si sono allontanati dicendo: «Quest'uomo è un po' speciale; dice delle cose che sono dure e noi non possiamo... È un rischio troppo grande andare su questa strada. Abbiamo buon senso, eh? Andiamo un po' indietro e non tanto vicino a lui». Costoro, forse, avevano una certa ammirazione per Gesù, ma un po' da lontano: non immischiarsi troppo con questo uomo, perché dice delle cose un po' strane. Costoro non si consolidano nella Chiesa, non camminano alla presenza di Dio, non hanno il conforto dello Spirito Santo, non fanno crescere la Chiesa. Sono cristiani soltanto di buon senso: prendono le distanze. Cristiani, per così dire, satelliti, che hanno una piccola Chiesa, a propria

misura. Per dirlo con le parole proprie di Gesù nell'Apocalisse, cristiani tiepidi».

La tiepidezza che viene nella Chiesa è quella di chi cammina soltanto seguendo il proprio buon senso, che spesso coincide con il senso comune. Sono coloro che camminano con una prudenza che il Papa non ha esitato a definire «prudenza mondana», una tentazione per molti. «Penso - ha aggiunto il Pontefice - a tanti dei nostri fratelli e sorelle che in questo momento, proprio in questo momento, danno testimonianza del nome di Gesù, anche fino al martirio. Questi non sono cristiani satelliti: questi vanno con Gesù, sulla strada di Gesù. Questi sono perfettamente quello che Pietro dice al Signore, quando il Signore gli fa la domanda: "Anche voi volete andare, essere cristiani satelliti?". Gli ripose Simon Pietro: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Così da un gruppo grande, diventa un gruppo un po' più piccolo, ma di quelli che sanno perfettamente che non possono andare da un'altra parte, perché soltanto Lui, il Signore, ha parole di vita eterna».

Andare con Gesù, dunque, senza timore sulla strada da lui indicata. È l'invito di Papa Francesco che al termine dell'omelia ha chiesto di pregare durante la messa «per la Chiesa, perché continui a crescere, a consolidarsi, a camminare nel timore di Dio e con il conforto dello Spirito Santo. Che il Signore ci liberi dalla tentazione di quel "buon senso"; dalla tentazione di mormorare contro Gesù, perché è troppo esigente; e dalla tentazione dello scandalo».



Nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

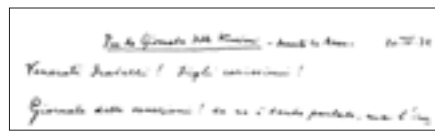
Papa Francesco ordina dieci sacerdoti

Voluta e istituita da Paolo VI nel 1964, la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni celebra quest'anno il suo cinquantenario. A rendere ancora più significativa la circostanza è la messa che il Pontefice presiede in questa occasione nella mattina di domenica 21 aprile, quarta di Pasqua. Nella basilica vaticana il vescovo di Roma ordina dieci sacerdoti provenienti da tre seminari delle diocesi. Si tratta dei primi preti ordinati da Jorge Mario Bergoglio da quando è stato eletto Papa.

Il tema della giornata di quest'anno, «Le vocazioni segno della

sorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane. Ove numerose sbocciano le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, la si vive generosamente secondo il Vangelo».

È proprio questo testo di Papa Montini ad aprire l'antologia *Messaggi pontifici per le vocazioni* (Editrice Rogate, Roma, 2013, pagine 456, euro 15) curata dal rogazionista Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e giunta ora alla quarta edizione aggiornata. Nel volume sono raccolti i



Manoscritto di Paolo VI per la messa della domenica del buon Pastore dell'Anno santo 1975

speranza fondata sulla fede», si inscrive nel contesto dell'Anno della fede e del cinquantenario anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II. Fu proprio nel periodo dello svolgimento dell'assemblea ecumenica, infatti, che Paolo VI volle istituire un appuntamento annuale «per invocare dal Signore gli operai necessari alla sua messe», come spiegò nel radiomessaggio rivolto ai fedeli alle 20 di sabato 11 aprile 1964, vigilia della celebrazione della giornata. «Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti - avvertì in quella occasione il Pontefice - tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e ine-

quinquantesimo anniversario della nascita di Papa Pio XII il 21 ottobre del 1903. Uno strumento «offerto a quanti hanno a cuore la pastorale vocazionale» - scrive l'autore della presentazione - con l'auspicio che «contribuisca a ravvivare sempre più nella comunità cristiana l'impegno a preparare, a favorire e ad accompagnare una nuova primavera vocazionale».

La pubblicazione conserva l'introduzione scritta nel 2003 per la terza edizione dall'arcivescovo gesuita Giuseppe Pittari, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Aggiungendovi un'ulteriore introduzione di don Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza episcopale italiana. In appendice sono pubblicati tre testi dedicati alle vocazioni in segno di «omaggio» a sant'Annibale Maria di Francia, apostolo del regno, e a Papa Montini. Del primo vengono riproposte le *Preghiere per ottenere i buoni evangelici Operai alla Santa Chiesa* composte nel 1880. Del secondo sono riprodotti per la prima volta i manoscritti del discorso preparato per l'udienza generale del 5 maggio 1965 e dell'omelia pronunciata nella basilica vaticana durante la messa del 20 aprile 1975, domenica del buon Pastore dell'Anno santo.

Il Mater Ecclesiae fu pensato e voluto da Giovanni Paolo II alla fine degli anni Ottanta

Un monastero in Vaticano

di GIULIA GALEOTTI

In questi giorni di aprile un sole benevolo ha accompagnato gli ultimi interventi di ristrutturazione in un monastero unico nella cristianità per collocazione e carisma. Unico in quel che sarà, ma anche unico in ciò che è stato nella sua breve ma, insieme, antica storia.

Il monastero Mater Ecclesiae è qui, moderno e regolare, quasi al

centro del minuscolo territorio vaticano. Dinanzi, un raro esemplare di *Erythrina crista-galli*, il cosiddetto albero del corallo originario di Argentina, Uruguay, Brasile e Paraguay, con le sue inconfondibili infiorescenze rosso vivo.

«Scopo specifico di questa comunità è il ministero della preghiera, dell'adorazione, della lode e della riparazione. Per essere così preghiera orante nel silenzio e nella solitudine, a sostegno del Santo Padre nella Sua quotidiana sollecitudine per tutta la Chiesa». Così si legge negli statuti di fondazione del monastero, pensato e voluto oltre vent'anni fa da Giovanni Paolo II, a mezza costa del colle vaticano, nella parte che digrada verso la basilica, tra l'odierno viale dell'Osservatorio e le antiche mura leoniane.

Era il 13 maggio 1994: quel giorno, nei giardini vaticani, la neonata comunità femminile di vita contemplativa assumeva su di sé un compito nuovo ma al contempo antico. In forma inedita, infatti, il Mater Ecclesiae si inseriva nella lunga tradizione di donne che - sin dal Calvario - hanno sostenuto, pregando, il cammino di Gesù, prima, e poi degli apostoli e dei successori di Pietro.

I primi studi per il progetto erano stati avviati nel 1989, mentre datano al 1992 i lavori veri e propri per convertire in monastero di clausura - e ampliare con un nuovo corpo di fabbrica - la palazzina prescelta. Costruita a inizio del Novecento e conosciuta come Casetta Giardini, il piccolo e semplice edificio era stato pensato per la gendarmeria. Poi, la destinazione è cambiata più volte, da residenza dei gesuiti direttori della Radio Vaticana a sede di uffici.

Tra cappella, coro, laboratorio, cucina, refettorio, celle, biblioteca, piccola foresteria, parlatoio, infermeria e altri locali di disimpegno, ciclicamente la comunità femminile ospitata sarebbe variata: si decise infatti che il convento avrebbe ospitato a rotazione ogni cinque anni (poi scesi a tre) una comunità religiosa di clausura e di dedizione alla vita contemplativa, scelta dal Papa su indicazione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Parte importante della struttura, il piccolo orto adiacente, per diciotto anni dissodato, curato, coltivato e

amato dalle religiose per riformare la tavola del Pontefice e la loro. Verdura e frutta fatte crescere in modo naturale, ma anche marmellate e conserve. Nel segno della preghiera e del lavoro, le religiose si sono adoperate tra l'altro per il restauro di pergamene, la confezione di mitric e casule per i vescovi e per il Papa, la cura delle sue vesti, il ricamo. Con un amore tutto particolare per la coltivazione dei fiori: tra i preferiti di Benedetto XVI, le profumatissime rose bianche dedicate al suo predecessore.

Dal 1994 al 2012 si sono dunque succeduti nel monastero vaticano quattro tra i più noti ordini claustrali: clarisse, carmelitane scalze, benedettine e visitandine. E se ciascuno di loro ha portato il proprio spirito e tradizioni, lo ha fatto però osservando regole e costituzioni in diretta dipendenza dal Papa. E sotto l'egida di Maria, raffigurata al culmine della facciata esterna del monastero. Questo legame con la Vergine madre della Chiesa sarà poi ribadito solennemente in due occasioni: nell'anno del giubileo e nel 2006; nel venticinquesimo anniversario dell'attentato a Papa Wojtyła, infatti, il Mater Ecclesiae accolse l'immagine della Madonna di Fatima.

Nella tarda mattinata di venerdì 13 maggio 1994, giorno dell'anniversario delle apparizioni ai tre pastorelli e dell'attentato in piazza San Pietro, giunsero le clarisse. Manifestazione della internazionalità espresamente voluta da Giovanni

Paolo II, le sette religiose arrivarono da Nicaragua, Italia, Croazia, Bosnia, Canada e Filippine. L'ottava, ruandese, fu temporaneamente bloccata dalla guerra che dilaniava il suo Paese. Cinque anni dopo, il 15 ottobre - giorno della memoria liturgica di santa Teresa di Gesù - fecero il loro ingresso nove monache carmelitane scalze; provenivano da Italia, Spagna, Polonia, Belgio e Israele.

Nel 2004 fu quindi la volta di otto monache benedettine, giunte da Filippine, Italia, Francia e Stati Uniti. Il loro ingresso avvenne il 7 ottobre, memoria liturgica della beata Maria Vergine del Rosario. Benedetto XVI celebrò due volte la messa da loro e con loro, alle 7:30 del mattino, ogni volta in un clima di grande gioia. La festa del 7 ottobre fu scelta anche cinque anni dopo, nel 2009, in occasione dell'ultimo passaggio di testimone, quando fecero il loro ingresso nel monastero le visitandine, a cui il Papa diede pubblicamente il benvenuto il successivo 24 novembre. Erano sette le religiose dell'ordine della Visitazione di Santa Maria (fondato da Francesco di Sales e da Jeanne-Françoise Fremoy de Chantal): sei spagnole e un'italiana. «La vostra preghiera, care sorelle, è molto preziosa per il mio ministero» disse loro il Papa quella domenica, dopo aver recitato la preghiera mariana dell'Angelus.

Nei suoi diciotto anni di vita, dal monastero Mater Ecclesiae è dunque brillata la ricchezza e la varietà della Chiesa. Nella vocazione e nella provenienza geografica, si è mani-

festata la sua autentica cattolicità. Visitate quotidianamente da cardinali, vescovi, religiosi e laici, negli anni le religiose hanno raccontato la profondità di un'esperienza ineguagliata di Chiesa, di vicinanza al Pontefice e di condivisione comunitaria. Preghiera, incontro, sguardo sul mondo e sulla cristianità con occhi differenti: nella riscoperta del proprio carisma e della dimensione universale della Chiesa.

Quando Papa Ratzinger «è venuto da noi per la prima volta - raccontò nel 2008 la priora benedettina madre Maria Sofia Cichetti al nostro collega Nicola Gori - ci ha chiesto con molta umiltà e con sofferenza paterna di pregare in particolare per lui, perché, disse, "la croce del Papato è talvolta pesante e quindi da solo non ce la faccio a portarla. Ho bisogno del sostegno e della preghiera di tutta la Chiesa, ma in particolare (...) di voi che avete questa missione specifica"».

Cinque anni dopo Benedetto XVI ha deciso di assumere direttamente sulle proprie spalle quella «missione specifica». E da quello stesso monastero dove tanto si è pregato per lui, sarà lui a pregare per il suo successore e per la Chiesa tutta.

A Pietro che secondo il vangelo di Matteo (19, 27-29) gli chiede cosa ne avremo, noi che «abbiamo lasciato tutto e ci abbiamo seguito», Gesù risponde: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà la vita eterna».

Nomina episcopale in Polonia

La nomina episcopale di oggi riguarda la Chiesa in Polonia.

Stanislaw Jamrozek ausiliare di Przemysl

Nato il 5 maggio 1960 a Rzeszów, è originario del villaggio di Malawa, allora nel territorio della diocesi di Przemysl, attualmente Rzeszów. Ammesso al seminario maggiore di Przemysl, il 14 giugno 1989 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale, quindi è stato vicario parrocchiale a Rymanów Zdrój fino al 1992. Ha poi studiato per un biennio presso la Facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Lublino, dove ha seguito i corsi per la licenza in teologia. Dal 1994 è stato per due anni segretario particolare dell'arcivescovo di Przemysl, monsignor Michalik. Dal 1996 al 2000 ha proseguito gli studi di teologia spirituale a Roma, alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università di San Tommaso (Angelicum), dove ha conseguito il dottorato in teologia difendendo la tesi dal titolo «L'umiltà e il suo significato nella vita cristiana (studio teologico-spirituale basato sugli scritti del servo di Dio Jan Balcik)». Successivamente, per un anno è stato incaricato dell'assistenza pastorale presso il centro di formazione e cultura cristiana in Jaroslaw. Di recente è stato direttore spirituale e docente di teologia spirituale nel seminario maggiore di Przemysl. È canonico onorario de numero del capitolo cattedrale.

